

voi» (Gv 15,16) opera uno spostamento di centro, per cui misura della vocazione non è mai il soggetto, ma Dio, sul Quale il soggetto è misurato. I vangeli ci testimoniano che Gesù chiamava anche quando non trovava di fronte a sé le migliori condizioni psicologico-spirituali, mentre non sempre chi si proponeva di sua iniziativa vedeva accolta la propria candidatura. La realtà della vocazione è tutta in un appello la cui origine è fuori di me, in un invito che mi proviene da un Altro e che proprio per questo mi responsabilizza, chiamandomi a venir fuori da me stesso. Pertanto, mentre la sensibilità culturale moderna spinge verso l'identificazione dell'essere con la soggettività della coscienza, e quindi fa della coscienza la misura e il criterio ultimo di ogni verità, occorre ritrovare le vie che consentano — senza perdere le acquisizioni positive legate alla valorizzazione della coscienza — di fondare un discorso vocazionale nel quale la dimensione dell'oggettività, che trascende la coscienza del soggetto anche se in essa si svela, possa avere il giusto rilievo. Tale «oggettività» è in primo luogo quella di Dio, in quanto Egli è l'Altro rispetto al soggetto finito; ma poi è anche — di conseguenza — l'«oggettività» dell'essere stesso della persona in quanto voluta, conosciuta e progettata dall'Amore infinito di Dio. E' sulla profondità dell'«essere» — che trascende la coscienza esplicita — che va commisurata la verità della chiamata; perché è da quella profondità che Dio si manifesta e parla. Ma proprio questo «salto» al di là del sé psicologico, in genere, è avvertito come difficoltoso e «pericoloso» dal soggetto. Perché diventi capace di «leggere» i segni reali di una vocazione, quindi, il soggetto può aver spesso bisogno di un *training*, di una «educazione all'oggettività» — che può realizzarsi con singolare efficacia proprio nell'inter-soggettività della comunione.

Recuperare l'apporto della comunità

Un'esperienza autenticamente comunitaria consente di andare oltre l'approccio tradizionale alla vocazione, impostato sulla prevalenza

del movente individuale-interiore, pur mantenendone tutte le indubbe valenze positive. Nella nostra vicenda, ad esempio, la dimensione soggettiva della chiamata non è stata, nella maggioranza dei casi, il *primum movens*. Se è vero che nella vocazione è Dio a chiamare, dalla nostra esperienza risulta che, in una realtà fortemente comunionale, spesso Egli non si manifesta prima di tutto parlando alla persona «dal di dentro», attraverso il *medium* della coscienza, ma attraverso la comunità e chi in quella comunità ha particolari responsabilità-grazie per il discernimento e l'accompagnamento vocazionale. Certo, dev'essere una comunità dove appaiano i segni della condivisione e della capacità di accoglienza, in una piena stima e fiducia reciproca; dove, nell'autentica libertà, si sia disposti a vivere l'amore come servizio, con la misura del «dare la vita»; una comunità dove insomma circoli quell'Amore trinitario che, generando la presenza del Risorto tra i suoi, fa dei molti l'uno e chiama all'uno i dispersi e i lontani. Se è così, lo Spirito del Risorto viene ad illuminare i cuori e le menti; la comunione non è più in contrapposizione con la persona, ma svela la persona a se stessa, liberandola da possibili ripiegamenti intimistici. Allora è «Gesù in mezzo» che chiama, e così facendo amplifica la voce del Gesù che è in me, portandola alla luce. Egli è manifestato specialmente attraverso chi nella comunità ha la grazia particolare per esprimerlo. Perciò si fa affidamento, oltre che sulla necessaria competenza spirituale ed umana (sempre insostituibile), anche su una grazia specifica che agisce in chi svolge un ministero di responsabilità a favore di una comunità.

La libertà del chiamato: libertà di risposta

Potrebbe esserci il timore che, in questo modo, la libertà della persona venga in qualche modo condizionata. Certo è che se tra chi interpella e chi viene interpellato non c'è quella comunione piena che si traduce in totale rispetto da una parte e in totale fiducia dall'altra — rispetto e fiducia alimentati dalla mutua ca-